

Sul pensiero pedagogico di Riccardo Massa¹

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Abstract. Riccardo Massa has been an interpreter of the Italian Theoretical Pedagogy: this article identifies four main focuses of his thought: the important research on the pedagogical epistemology, the reflection on young people, the “clinic of education” and the challenge of the school in the postmodern era.

Keywords. Italian Pedagogy - Theoretical Pedagogy - Clinic of Education - Riccardo Massa - Bildung

A Massa, sia io sia molti altri amici/colleghi siamo stati legati da un intenso lavoro svolto insieme all'interno di quello che fu chiamato il “gruppo romano” di ricerca in pedagogia teorica che tra gli anni '80 e '90 si è riunito spesso, sviluppando in modo collaborativo e attraverso vivaci discussioni regolate dai promotori dell'iniziativa, i professori Giuseppe Flores d'Arcais e Alberto Granese: un lavoro comune assai ricco e articolato, consegnato a tutta una serie di testi usciti presso UNICOPLI in vari anni. Lì ho conosciuto meglio il collega Massa e ne ho apprezzate le capacità interpretative e dialettiche, come pure la tensione innovativa delle sue proposte di studio e delle analisi dei vari problemi. Un pedagogista di razza ben collocato sulla frontiera della “pedagogia critica” che era poi anche il paradigma che guidava il lavoro di tutto il gruppo. Che Massa ha poi svolto in modo autonomo e assai rigoroso dando corpo a un suo “credo pedagogico”, per dirla con Dewey, originale e significativo, e ancora oggi, a vent'anni dalla sua purtroppo prematura scomparsa, tutto attuale.

Per questa occasione di ricordo e di studio (il convegno milanese a lui dedicato l'11 dicembre 2020) ho riletto le sue opere subendone ancora il fascino e teorico e strategico ed ho individuato tre nuclei di organizzazione del suo pensiero (con in più un quarto nucleo, che evidenzierò in fondo a questo mio discorso di sintesi) che hanno attraversato tre decenni del suo lavoro accademico, li collocandosi come linee di continuità e approfondimento costante: nuclei forti che ben contrassegnano la pedagogia critica di Massa.

1) Al centro del suo lavoro c'è una ricca indagine sull'epistemologia pedagogica, tema ben centrale in quegli anni ('70-'90), che si articolava sul modello deweyano resosi ormai internazionale e che allacciava scienze-dell'educazione e riflessione filosofica, critica e progettuale. Anche Massa si muove da tale tavolo ma vi apporta ulteriori contributi precisi: fissa nelle scienze umane il bacino di tali scienze educative, ma qui evidenzia e sempre più il ruolo-chiave da assegnare alla psicoanalisi e al marxismo tanto sul piano teorico come operativo. Per fondare una epistemologia storico-materiale dell'educazione

¹ Relazione tenuta al convegno milanese in ricordo di Massa l'11 dicembre 2020.

in cui spiegazione e ermeneutica e dialettica si devono integrare reciprocamente. Una posizione che ben si confronta con i modelli epistemici più riconosciuti e si afferma nella sua originalità, anche e proprio rispetto all'oggetto stesso che regola tale sapere: l'educazione/formazione. Quanto alla scelta filosofica si fa via via sempre più netto il suo legame con lo strutturalismo e con Foucault in particolare, che lo sollecita allo smascheramento di ogni "controllo educativo", all'attenzione da dare al corpo per capire questa pedagogia conformatrice, poi a porre al centro il richiamo al ruolo decisivo del soggetto e di ogni soggetto da tutelare nella sua libertà e autoformazione, assumendola come regola e da seguire in tutta la sua problematicità. Così Massa ci offre via via un congegno complesso da tener ben fermo nel giocare della pedagogia tra teoria e prassi, ovvero tra sapere e scientifico e prassico insieme. E qui i testi-chiave sono, oltre quello del 1975 (*La scienza pedagogica*, uscito per La Nuova Italia) già significativo, *Teoria pedagogica e prassi educativa* (1979) e *Le tecniche e i corpi. Verso una scienza dell'educazione* (1986). Un modello che ancora oggi ci parla in modo esemplare e per la sua ricchezza e per la sua criticità, aperta e dinamica.

2) Altrettanto centrale nel lavoro di Massa è il ruolo assegnato proprio ai giovani: sì, poiché sono essi e sempre i destinatari del fare-educazione e del pensare-pedagogia come ebbe a insegnarci Socrate: infatti essi fanno-futuro e lì possono/devono porsi come portatori di innovazioni, relative a fini e valori e progetti. Massa ha ripreso con costanza questo tema e lo ha via via sviluppato, diciamo così: dallo scautismo alle migrazioni, in modo ora teorico ora sperimentale, mettendo ben in luce la ricchezza e l'apertura e l'impegno della giovinezza, rivolta alla conquista della cultura e alla costruzione di un sé autentico e responsabile già rispetto a se stessa. Un lavoro assai fine che Massa tra i pedagogisti ha svolto a una quota complessa e preziosa. E da cui dobbiamo riconoscerci ancora oggi veramente supportati per svolgere un educare efficace rispetto a questa tappa di età formativa, ma che sta proprio al centro e sempre del fare-educazione. E si rileggano i testi: *Saggi critici sullo scautismo* (2001), *L'adolescenza, immagine e trattamento* (1988), fino ai saggi su *Le vite normali*, del 1991 e poi a quelli sulla "migrazione educativa" e la "dispersione scolastica". Tutto un fascio di testi che ben tematizza l'oggetto specifico dell'educare visto nella sua destinazione compiuta e posto come nucleo "ontologico" stesso della pedagogia, che poi riflettendo si determina, se riletto in generale, come processo-formativo o "formazione" *tout court*.

3) Sulle orme di Foucault e della psicoanalisi poi prese corpo la "clinica della formazione" (la cui esposizione centrale sta nel saggio del 1992, uscito per FrancoAngeli, ma da rileggere insieme a testi coevi), che spostava il punto di vista sul soggetto, mettendo al centro il taciuto o l'ignorato, nel soggetto stesso, come pure il fronte degli impliciti formativi, siano essi traumi o povertà subite o nodi interiori irrisolti, a cui invece una pedagogia critica rivolta al soggetto e alla sua formazione non può non guardare, con precisa acribia, sviluppandola in un pensare e agire clinico che fa analisi ermeneutica e si organizza secondo un *setting* operativo capace di far emergere appunto il non detto, il nascosto, l'implicito. Sì nel soggetto ma anche nelle stesse istituzioni formative. Le quali si bloccano se non si fanno autocoscienti della loro forza formativa in senso autentico e non la sviluppano anche su queste delicate frontiere ma condizionanti e a ogni nivel-

lo , relative al non detto , al taciuto, al “segreto”, che va invece portato con forza alla luce dell’analisi e della terapia. Qui Massa ha svolto un lavoro originale e profondo, che possiamo dire “ci ha aperto gli occhi “ sulla dialettica del formare impegnandoci a riesaminarlo e nella teoria e nella pratica. Lavoro che la sua scuola milanese ha portato poi avanti con determinazione e aggiunte, ma sempre con fedeltà, come testimoniano i lavori di Maria Grazia Riva, ma non solo, presi qui ad esempio di continuità e crescita di questo paradigma. Un lavoro critico veramente esemplare.

4) Cito appena il quarto fronte della ricerca di Massa, ma che è lì tema centrale anch’esso: quello relativo alla scuola e al suo dovere di cambiare per adeguarsi ai tempi nuovi e che deve farlo rispetto alle sue strutture, ai suoi modelli operativi, ai suoi quadri culturali in modo e critico e costante. Un’indicazione sempre attuale ma che oggi, sì proprio oggi ,si fa decisiva e da tener ben ferma, nel tempo della pandemia, della DAD e del *Recovery fund* e da tutelare perciò in tutta la sua ricchezza. Guardando avanti e senza rimanere prigionieri del passato o dei miti di un avvenire dichiarato ormai come implacabile e cogente nel suo profilo già qui attivo. No, la scuola deve cambiare legandosi agli utenti (i giovani e i loro bisogni) e ai saperi sempre dinamici nel tempo e così arricchirsi di un’idea di educazione nuova e di istruzione alta e formativa, ma capace di leggere anche le sue dinamiche lasciate ai margini che vanno invece tematizzate ed esercitate, come ci richiama a far *Sottobanco*, la raccolta di interventi proprio sulla clinica resasi operativa anche in ambito istituzionale presentati al convegno milanese del...Ma su questi temi si rilegga *Cambiare la scuola* (1997) ma anche *Saperi, scuola, formazione* del 1991. Anche qui il richiamo di Massa resta ancora esemplare.

Per tutte queste ragioni relative a una ricerca pedagogica ricca e sottile, qui solo abbozzata nel suo congegno/credo soltanto a volo d’aquila, il lavoro svolto da Riccardo Massa va ricordato, va studiato e va proseguito con impegno nel suo modello educativo/pedagogico, sì proprio per innalzare la pedagogia al ruolo-chiave che deve e non può non vivere nel nostro XXI secolo!

Un ruolo che può svolgere, però, se si affina in tutte le sue aree e lo fa dialogando alla pari coi diversi saperi che gli sono utili e con l’intento socio-politico, appunto, di custodire la formazione più autenticamente umana per tutti e sulla quale investire il senso più vero e più giusto del nostro fare-futuro.